

Gelli, la Francia dà l'extradizione

Secondo i suoi legali sarà in Italia entro 4-5 giorni

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE «Sì, accetto di tornare in Italia». Licio Gelli entro breve tempo sarà estradato in Italia. La Corte d'Appello di Aix-en-Provence ha concesso l'extradizione. I tempi ufficiali parlano di un minimo di uno a un massimo di due mesi per consentire al primo ministro l'emanazione del decreto, ma i suoi legali sono convinti che la procedura di estradizione sarà accelerata. I difensori aretini della famiglia parlano di tre-quattro giorni. «La procedura normale - ha spiegato il legale francese, Ma-

xime Gorra - è tra uno e due mesi ma spero in questo caso che i tempi siano più brevi. Comunque ora per lui ci sarà un biglietto di sola andata». L'ex capo della P2 arrestato dopo cinque mesi di latitanza sulla Costa Azzurra dinanzi ai giudici francesi ha accettato di essere consegnato alle autorità italiane «per difendermi, per farmi operare e per avvicinarmi alla mia famiglia». In udienza l'ex Venerabile è apparso molto provato. Ha avuto due malori. «Non si deve dimenticare - ha ricordato - che ho 80 anni e che ho avuto due infarti». «Gelli sta male, è affetto da una grave forma di cardiopatia coro-

narica e dovrà subire un intervento chirurgico per una diverticolite» ha precisato il difensore fiorentino, Luca Saldarelli. «L'udienza - ha riferito Gorra - era stata fissata per le 17, ma è stata spostata di 50 minuti perché Gelli è stato colto da malore». Dopo l'udienza altro malore per l'ex Venerabile che da ieri ha lasciato il carcere delle Baumettes di Marsiglia ed è nuovamente ricoverato nell'ospedale di Santa Margherita. «Gelli ha mantenuto la sua parola, ha detto sì all'extradizione» ha riferito il legale francese e probabilmente sarà ricoverato nel centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa.



Licio Gelli

Caso Soffiantini, Delfino libero

Il pm: «Condannatelo a otto anni»

BRESCIA Otto anni di reclusione. È questa la pena richiesta per il generale dei carabinieri Francesco Delfino. Il processo, iniziato ieri a Brescia, arriverà oggi a sentenza. A poche ore da una possibile condanna, il generale che da sei mesi è agli arresti domiciliari, ha ottenuto la libertà, decisa in aula dal gip Anna Di Martino, dopo un periodo di records di carcerazione domestica. È accusato di concussione perché, secondo gli inquirenti bresciani, avrebbe estorto un miliardo alla famiglia Soffiantini, garantendo in cambio un suo interessamento per la liberazione dell'imprenditore di Manerbio. Tra-

mite dell'operazione fu un comune amico, Giordano Alghisi. Il generale ha sempre ammesso di aver ricevuto i quattrini, ma sostiene che era in trattativa con Alghisi per vendergli la sua villa di Meina e quei soldi erano la prima rata. Era convinto che fossero di Alghisi. Ieri mattina ha confermato la sua verità. Una verità alla quale è difficile credere, lo ammette lui stesso, «perché è una verità banale». E aggiunge: «Se davvero avessi voluto intascarmi quei soldi, avrei fatto tutto alla luce del sole? La Svizzera è a due passi dalla mia casa di Meina e anch'io so come si nasconde il malloppo. Ma quei soldi sono là,

sui miei conti bancari, esattamente dove gli inquirenti li hanno trovati». Ha indicato alcune incongruenze delle indagini: in un primo tempo si era detto che una banconota trovata in casa sua, proveniva sicuramente dai Soffiantini ed era riconoscibile dai numeri di serie. Non era vero. I Soffiantini hanno sborsato un miliardo, ma a lui sono pervenuti solo 800 milioni. E il resto? Alghisi aveva sostenuto di essere stato minacciato qualora avesse rivelato qualcosa della loro trattativa. E ancora: non è strano che i Soffiantini non l'abbiano mai contattato direttamente?

Fioravanti, dopo 17 anni fuori dal carcere

Concesso un permesso di 96 ore. L'associazione vittime delle stragi: «Una legge ingiusta»

ROMA Dopo diciassette anni di carcere Valerio Fioravanti, l'ex terrorista dei neofascisti Nar, condannato all'ergastolo per la strage alla stazione di Bologna, ha lasciato martedì sera Rebibbia per un permesso di 96 ore. E scoppiano le polemiche, che vedono in prima fila l'associazione dei familiari delle vittime della strage di diciotto anni fa.

«Erano due anni - spiega l'avvocato Ambra Giovine - che Valerio chiedeva al tribunale di sorveglianza di poter uscire in permesso». Ad attenderlo fuori dal carcere Fioravanti ha trovato la moglie Francesca Mambro, in semilibertà dall'aprile scorso, i due non riuscivano a stare insieme dal 198. Per «Giusva» il portone di Rebibbia si è aperto alle 16:30 di martedì. «Può vedere i parenti più stretti, gli unici con cui può avere colloqui: suo padre, sua sorella, la madre e i fratelli di Francesca», spiega l'avvocato Giovine che assiste entrambi. Su come hanno trascorso il primo giorno insieme e come trascorreranno quelle che ancora restano prima che, il 10 ottobre, Valerio torni in carcere non è possibile saperlo dai diretti interessati, né dal padre. Dopo un pomeriggio con il telefono di casa staccato, e di segreteria inserite sui telefonini di Francesca e del fratello, in serata il padre di Giusva ha detto: «Mio figlio non può parlare, Francesca è uscita. Io non ho niente da dire. Sono momenti loro, bisogna lasciarli stare. Si può immaginare cosa possano fare e come possano sentirsi». Nel tardo pomeriggio Francesca è uscita con una giovane donna di colore per andare a fare la spesa. Ad un cronista che le faceva qualche domanda ha risposto senza mai voltarsi come per evitare di essere riconosciuta. Giunta sul pianerottolo, davanti la porta d'in-

gresso, ha detto: «Lasciatemi stare, non ho nulla da dire. Sono momenti miei». «È una parentesi di normalità quella che vogliono vivere - spiega il legale - Vogliono vivere la quotidianità, per quanto possibile, seduti su un divano, come fanno tutti».

«C'è una legge che permette queste cose e la rispettiamo, anche se non siamo assolutamente d'accordo. Chi si è macchiato di così gravi delitti non deve avere queste agevolazioni».

L'AVVOCATO GIOVINE

«Erano due anni che chiedeva un permesso. Può vedere soltanto i parenti più stretti»

«L'AVVOCATO GIOVINE», spiega l'avvocato Giovine che assiste entrambi. Su come hanno trascorso il primo giorno insieme e come trascorreranno quelle che ancora restano prima che, il 10 ottobre, Valerio torni in carcere non è possibile saperlo dai diretti interessati, né dal padre. Dopo un pomeriggio con il telefono di casa staccato, e di segreteria inserite sui telefonini di Francesca e del fratello, in serata il padre di Giusva ha detto: «Mio figlio non può parlare, Francesca è uscita. Io non ho niente da dire. Sono momenti loro, bisogna lasciarli stare. Si può immaginare cosa possano fare e come possano sentirsi». Nel tardo pomeriggio Francesca è uscita con una giovane donna di colore per andare a fare la spesa. Ad un cronista che le faceva qualche domanda ha risposto senza mai voltarsi come per evitare di essere riconosciuta. Giunta sul pianerottolo, davanti la porta d'in-



Giusva Fioravanti, in basso Natalia Ligas

L'INTERVISTA

Mambro: «Premiato perché è leale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Per novantasei ore fuori dal carcere. Dopo oltre diciassette anni. È la prima volta di Valerio Fioravanti. Per Francesca Mambro, che con Valerio si carica delle «stesse responsabilità», della «identica posizione processuale», il permesso era arrivato un anno fa.

Una giustizia che privilegia la donna perché migliore?

Forse, io mi sono trovata in un contesto diverso da quello di Valerio. In carcere, ero insieme alle altre compagne; ho avuto modo di farmi conoscere. Magari, la molla che ha spinto a affrontare il mio caso prima del suo è che le femmine vengono, comunque, considerate più buone.

Mambro e Fioravanti, ex terroristi dei Nar. Avevate poco più di vent'anni. È vero che siete state fuori come persone assolutamente diverse, che i protagonisti violenti di allora sono cambiati, oppure queste affermazioni sono vie retorica per rassicurare chi

contesta la «troppa generosità dello Stato»?

Valerio aveva accettato il confronto con la magistratura. Più avanti di altri, è stato anticipatore di passi importanti.

Più avanti di Francesca Mambro che pure ha scritto un libro assieme a Laura Braghetti (terrorismo nero e terrorismo rosso)?

«Nel cerchio della prigione»?

Ero molto più rigida; non mi fidavo della magistratura.

Non credevo fosse in cerca della verità. A differenza di Valerio, il quale aveva instaurato un rapporto leale. Difatti, mi pare che la magistratura romana gli abbia riconosciuto questa lealtà.

Che significa lealtà?

L'aver ricostruito, spiegato, capito una serie di passaggi. Con un'autocritica serrata, impietosa: di ciò

che è accaduto Valerio si assumeva la responsabilità fino in fondo.

Mi sta d'accordo che per Fioravanti la giustizia merita fiducia?

Anche se non gli viene riconosciuto. In realtà, Valerio invitava a fare chiarezza. Voleva mettere assieme i vari tasselli per capire cosa è avvenuto, quali infiltrazioni ci sono state in un determinato ambiente. Ma la sua semplicità nell'immaginare questa volontà di capire è stata interpretata come un aver ceduto le armi. Noi abbiamo rotto un atteggiamento omeroso per cui o ti dichiaravi innocenti oppure finivi di passare per caso.

Mambro è sicuramente al corrente della diffidenza, ostilità, antipatia suscitata da Fioravanti. Come la spiega?

Valerio è una persona timida che nasconde la timidezza dietro un atteggiamento apparentemente freddo, lucido, distaccato. Ha un comportamento per certi versi americano, diretto, di chi non usa mediazioni. Questo è disarmante, spiazzante per la mentalità italiana. Forse anche irritante.

LA SCHEDE

Sono 200 i terroristi ancora dietro le sbarre

ROMA Le persone ancora in carcere per reati di lotta armata sono circa duecento, secondo l'ultimo censimento dell'associazione «Antigone». La maggioranza, centottantanove, sono ex terroristi di sinistra. Diciotto invece sono ex terroristi di destra. Centoventiquattro sono condannati a pene temporanee e ottantatré all'ergastolo. Tra questi, venticinque sono donne.

Gli ergastoli per gli «anni di piombo» furono diverse centinaia ma, in gran parte, sono stati commutati in pene temporanee, in seguito alla legge sulla dissociazione. Secondo le ultime rilevazioni, che si riferiscono però ad un anno fa, dei duecentosette ancora detenuti, centocinquanta hanno scontato più di tredici anni di reclusione, per lo più nelle carceri speciali, mentre oltre il 50% degli attuali detenuti vive o in regime di semilibertà o di lavoro esterno al carcere (art. 21).

I detenuti per fatti di lotta ar-



mata che non usufruiscono dei benefici della legge «Gozzini» sono oltre novanta, di cui cinquantuno sono stati condannati all'ergastolo. Tra i circa centoventi «esuli», invece, riparati quasi tutti in Francia, le persone latitanti condannate all'ergastolo sono quindici, mentre il 58% di quei centoventi deve

scontare pene inferiori ai quindici anni.

Poi ci sono le situazioni dei detenuti più noti. Pierluigi Concutelli, nazista, in carcere dal '77, condannato all'ergastolo, non usufruisce di nessun beneficio. Susanna Berardi, brigatista, in carcere dall'82, condannata all'ergastolo, non ha nessun beneficio. Giovanni Schiavone, brigatista, in carcere dal '76, deve scontare l'ergastolo e non ha nessun beneficio. Tra i detenuti per lotta armata anche Domenico Giglio, brigatista, in carcere dal '77, condannato all'ergastolo, non usufruisce di nessun beneficio.

Natalia Ligas, brigatista non dissociata né pentita, sospettata a suo tempo dai suoi compagni di fare il doppio gioco con la polizia, è in carcere dall'82 con una condanna all'ergastolo e la scorsa estate ha avuto il primo permesso premio. Nadia Ponti, brigatista, in carcere dall'80 con l'ergastolo, non ha nessun beneficio. Giovanni Senzani, bri-

gata, in carcere dall'82 con l'ergastolo, poco tempo fa ha avuto anche lui il suo primo permesso. Mario Tuti, fascista, in carcere dal '75 con l'ergastolo, non ha nessun beneficio.

Sono in semilibertà Anna Laura Braghetti, carceriera di Moro, ora impegnata all'Arca e coautrice con Francesca Mambro di un libro dal titolo «Nel cerchio della prigione». E ancora, Bruno Seghetti, Corrado Aiunni, Mario Moretti (capo Br della colonna romana che assassinò Moro), Francesco Piccioni, Salvatore Ricciardi, Paolo Cassetta, Nicola Valentino, Stefano Petrella, Maurizio Locusta, Renato Arreni e Renato Panceli.

Sono ormai fuori dal carcere, oltre a Curcio, tra gli altri, Alberto Franceschini, che lavora alla rivista «Ora d'aria» dell'Arca, Nadia Mantovani, ex compagna di Curcio, che lavora a Bologna al «Progetto donna» del Comune. Sono fuori anche Valerio Morucci e Adriana Faranda.

NON C'È PIÙ TEMPO,
AI RIFUGIATI
DEL KOSOVO
SERVE SUBITO
IL VOSTRO AIUTO.

Versa il tuo contributo sul C/C Postale causale Emergenza Kosovo, per donare con la carta di credito chiama il numero verde.

C/C POSTALE
298.000

Numero Verde
167-055100

CAMPAGNA SOSTENUTA DALLA

Regione Emilia Romagna

UNHCR
ACNUR

ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI
VIA CARONCINI 19, 00197 ROMA TEL. 06/8079085 FAX 06/8076499